

ITINERARI D'AUTUNNO NELLA PUGLIA CENTRO-SETTENTRIONALE

(7 e 8 dicembre 2014)

L'escursione scientifica si è svolta, supportata da studiosi locali, con un percorso che ha toccato tre città ricadenti nella Puglia centro-settentrionale. Il primo giorno, in concomitanza con la Giornata Nazionale dell'Archeologia, del Patrimonio Artistico e del Restauro, è stato dedicato alla "scoperta" del patrimonio culturale ricadente nel territorio di Ascoli Satriano: dal Parco Archeologico dei Dauni e l'edificio culturale del V sec. a.C. pavimentato con ciottoli fluviali e disegni geometrici – considerato un *unicum* dagli studiosi – al Polo Museale, ripercorrendo le caratteristiche viuzze e larghi.

Nella seconda giornata, invece, sono stati apprezzati i beni naturali di Margherita di Savoia, ammirata la bellezza del paesaggio costiero e visitate le saline (le più vaste d'Europa) e lo straordinario habitat (sosta e svernamento dell'avifauna).

Nell'ultima tappa dell'itinerario, Bisceglie, i partecipanti hanno visitato, dapprima, il "dolmen della Chianca" (imponente monumento megalitico preistorico, risalente all'età del bronzo) ed, in seguito, il centro storico (Castello e Torre Maestra con Museo etnografico, Palazzo Tupputi, Curtopassi, Cattedrale, ecc.).



* **Ascoli Satriano** – comune foggiano con circa 6.500 residenti – fu un importante centro italico di origine certamente preromana. I primi abitanti furono i Dauni, popolazione indo-europea giunta via mare dalle sponde illiriche nell'XI secolo a.C., i quali si mescolarono con le preesistenti comunità mediterranee, anche se la presenza umana è attestata dal Neolitico, come evidenziato dalla collina del Serpente, area privilegiata per le ricerche archeologiche sulla Daunia preromana.

Nel 279 a.C. la cittadina si trovò al centro dello scontro che oppose i Romani a Pirro (re dell'Epiro) – chiamato in aiuto dalla colonia greca di Taranto –, vincitore della battaglia combattuta nei pressi del fiume Carapelle. Pur controllata dai Romani, Ascoli non perse tuttavia il diritto di coniare autonomamente monete di bronzo e, nel corso della seconda guerra punica (218-201 a.C.), culminata nella battaglia di Canne, tenne salda l'alleanza con Roma contro Annibale.

Nel 1995 è stato aperto al pubblico il Parco Archeologico dei Dauni, grazie alle campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza e da missioni delle Università di Perugia e della Basilicata, che hanno portato alla luce resti monumentali e un'ingente quantità di reperti di vario genere (dal selciato di epoca dauna al corredo funerario della cosiddetta Tomba del Guerriero, ecc.).

La sezione sud-orientale – l'area ospitava anche rilevanti tombe risalenti al VI°-V° sec. a.C., collegabili ad abitazioni di cui non restano tracce –, frequentata forse già dalla fine del V° sec. a.C., è dotata di un edificio principale, a pianta rettangolare (6,40 x 16,10 m), con funzioni religioso-aggreganti ai fini dello svolgimento, da parte delle comunità locali, di cerimonie dedicate al culto dei morti, come testimoniato dai ricchissimi corredi rinvenuti, rappresentati da piatti a figure rosse, pissidi, ceramica apula a vernice nera, al-



tro prezioso vasellame per banchetti destinati ad accompagnare le periodiche celebrazioni rituali. Di notevole interesse si rivela anche l'ampia pavimentazione in ciottoli fluviali (con disegni geometrici di età tardo-arcaica, considerata un *unicum* dagli studiosi), circondata da piccoli edifici quadrangolari.



Nel luglio 2007 è stato inaugurato, inoltre, il Polo Museale nell'ex monastero di Santa Maria del Popolo – comprende il Museo Civico e quello Diocesano –, che ospitò i Padri Eremiti dell'Ordine di Sant'Agostino fino alla soppressione, avvenuta nel 1809. L'edificio nel 1818 passò alle Suore Redentoriste di Sant'Alfonso Maria de Liguori (vi istituirono anche un educando femminile) e poi alle Suore Domenicane del Santissimo Sacramento. La chiesa ha due navate con abside poligonale (i restauri risalgono alla metà del Settecento), la facciata è in stile seicentesco, mentre il monastero venne chiuso definitivamente nel 1961.

Nella struttura sono ospitati:

- la collezione di opere d'arte sacra del Museo Diocesano di Cerignola;
- la mostra "Lo Spreco Necessario. Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano", con i corredi funerari dauni più lussuosi rinvenuti in territorio ascolano;
- la mostra "Policromie del Sublime" con i marmi e gli splendidi grifi restituiti dal Getty Museum e la nuova sala dell'Apollo e del Bambino Cacciatore.



* La storia di **Margherita di Savoia** – ricade in provincia di Barletta-Andria-Trani e annovera circa 12.500 residenti – è collegata alle saline e al loro utilizzo.

I primi insediamenti risalgono al IV secolo a.C., quando gli Illiri, sbarcati dalla Dalmazia colonizzarono questa zona, la resero fertile e fiorente e sfruttarono la posizione geografica per praticare il commercio con l'Oriente.

Il sito è noto sin dal III a.C. con il nome di Saliniis in quanto è riportato nella Tabula Peutingeriana (l'attuale nome è stato assunto nel 1879 in onore alla prima regina d'Italia). Già al tempo degli antichi romani, nell'area in esame, il sale si formava naturalmente e veniva raccolto dall'uomo, perché l'acqua marina entrava, con l'alta marea, nelle zone basse del Lago di Salpi, poi evaporava formando strati salini. La zona, inoltre, era attraversata dalla via Salaria, che collegava Roma all'Adriatico.

Nella prima metà del XVIII secolo, il centro urbano era uno dei più importanti del Mezzogiorno ai fini della concentrazione di manodopera salariata, mentre gli abitanti coltivavano gli arenili, riuscendo appena a sopravvivere.

In seguito, il paesaggio costiero, caratterizzato da ampie plaghe paludose, è stato profondamente trasformato dalla bonifica e dalla messa a coltura di nuove terre fertili intorno ai laghi Salso e Salpi, le cui acque sono state anche utilizzate per l'ampliamento delle saline, che, insieme alle terme, hanno determinato la crescita economica, urbanistica e turistica della città. A cavallo del 1900 andò via via completandosi la trasformazione del bacino, con opere di bonifica già iniziate dai Borboni, rendendo così la zona umida una distesa di acque più o meno salmastre, di profondità variabile, interrotte da argini e isolotti affioranti, ricoperti da vegetazione alofila (resistente alla salinità).

Le saline si estendono – lungo una fascia costiera nella parte settentrionale della Puglia, che va dal territorio di Barletta a sud e termina a nord tra quelli di Zapponeta e Manfredonia – su una fascia lunga circa 20 km, spingendosi nell'interno per una profondità massima di circa 5 km (l'85% costituisce una Riserva Naturale Protetta di valore internazionale). La superficie totale è di circa 4.500 ettari, di cui 500 costituiti da strade, argini, aie di ammassamento, officine, uffici, alloggi, ecc. e 4.000 suddivisi in "evaporante" e "salante" (rispettivamente 3.500 e 500 ettari).

Le foto aeree, di Daniele Lopizzo, forniscono una visione d'insieme, inedita e suggestiva, non facilmente percepibile al livello del [suolo](#).









Altresì, costituiscono uno straordinario habitat per la fauna spiccatamente ornitica ed ittica, per la presenza di pipistrelli (attirati nell'area dagli insetti) e, soprattutto, per la sosta e lo svernamento dell'avifauna, tra cui Gru, Aironi bianchi, Oche, Cavaliere d'Italia, Pernice di mare, Gabbiano (roseo e corallino) e, soprattutto, il famoso Fenicottero rosa che ormai supera il migliaio di individui.

Ambienti di notevole interesse naturalistico, ad altissima biodiversità, sono, inoltre, le paludi, caratterizzate da una ricca vegetazione idrofila ed igrofila, oltre che acquatica. La composizione floristica varia a seconda del grado di salinità (tra le specie tipiche la Canna di palude, la Tamerice, la Mazze sorde, il Giunco, ecc.).

Il ciclo di produzione del sale è molto complesso e si articola in diverse fasi:

- la prima fase prevede il prelievo di molta acqua presa direttamente dal mare e portata nella zona evaporante, (originariamente una palude, area d'irraggiamento della malaria);
- la seconda e terza servono ad aumentare la densità, grazie alle continue evaporazioni che si ottengono attraverso il passaggio dell'acqua dall'una all'altra zona evaporante;
- nella quarta l'acqua passa nelle parti evaporanti immediatamente vicine alla superficie salante;
- la raccolta costituisce, infine, la fase più delicata di tutto il ciclo di lavoro.

Il prodotto finito viene portato al porto di Barletta, per essere non solo venduto senza coloranti per la pastorizia, la concia delle pelli, l'insaccaggio, come antigelo sulle strade per evitare la formazione di ghiaccio e, naturalmente, per gli usi alimentari, ma altresì utilizzato in quasi tutte le industrie alimentari e conserviere (come in quelle del pesce, nei salumifici e caseifici, produzione dei dadi da brodo, ecc.) come batteriostatico (blocca, infatti, la proliferazione di batteri, la fermentazione e la putrefazione), nell'industria chimica, cosmetica e farmaceutica; nella produzione dei laterizi e in quella di resine collanti, nelle vetrerie e nella cottura dell'argilla per aumentarne l'impermeabilità, ecc.

Il sale, usato come principale mezzo per la conservazione dei cibi, diviene simbolo sacro di indissolubilità del contratto anche nei rituali in uso presso alcune culture contadine (viene stretto tra i palmi della mano dei contraenti durante la stipulazione dei patti verbali) ed anche simbolo di protezione dal male. Ad esempio, portare in tasca dei granelli di sale insieme ad un pezzo di rete dei pescatori, significava, per il salinero, allontanare il malocchio, mentre i pizzaioli cospargono la teglia, prima di porvi l'impasto per la pizza, allo scopo di isolarla e non farla attaccare una volta messa nel forno.

La storia del lavoro e dei lavoratori della Salina, del popolo di Margherita e di tutto il suo territorio, è riassunta nel Museo Storico della Salina, dove si conservano reperti di archeologia industriale – attrezzi e macchine per la raccolta, il ciclo produttivo e trasporto del sale, strumenti meteorologici ed elettrici, ecc. – e materiale fotografico e topografico.





I salicornieti sono i più importanti siti di nidificazione e rifugio dell'avifauna delle zone umide costiere



* Il nome di **Bisceglie** – registra circa 60.000 ab. – forse deriva da *visciju* (cioè querciola), o, secondo altri studiosi, dal latino *vigiliae* (sentinella), postazioni di guardia con torri e vedette lungo la costa in epoca romana, onde difendere la popolazione da eventuali incursioni saracene.

Il territorio di Bisceglie fu abitato da epoche remote, come dimostrano le attività umane svolte, le numerose pietre scheggiate (armi e utensili), i resti di animali di specie estinte o remote (leone e orso delle caverne, rinoceronte, iena, cervo), il femore umano curvo attribuibile all'uomo di Neanderthal (rinvenuto nella grotta di Santa Croce e conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Taranto) e reperti ceramici neolitici. Nell'Età del Bronzo vennero costruiti, inoltre, dagli abitanti locali, imponenti sepolcri, altari denominati dolmen, come quello della Chianca (il toponimo deriva dalla località in cui ricade, che significa lastra di pietra), ubicato vicino ad un lungo e profondo crepaccio denominato "lama di Santa Croce", dove ricadono numerose grotte anticamente abitate (nel territorio biscegliese si trovano altre due testimonianze dello stesso tipo, come quelli di Albarosa, della masseria Frisari e dei Paladini).

Il monumento megalitico – «*il più perfetto e il più grande tra i monumenti antichi d'Italia e il più interessante d'Europa*» (Mario Cosmai – 1926 / 2002 –, giornalista, storico e scrittore) –, scoperto nel 1909, è costituito da una cella sepolcrale quadrangolare (alta circa 1,80 m), formata da tre lastroni verticali in pietra calcarea locale (poggiano direttamente sulla roccia), di cui uno è situato sul fondo e due lateralmente (quello di sinistra presenta due piccole aperture, allo scopo, secondo alcuni studiosi, di far colare il sangue delle vittime sacrificate all'interno della tomba, mentre, per altri, al fine di concedere la possibilità, all'anima del defunto, di entrare nel corpo esanime). Un quarto più grande (lungo approssimativamente 3,85 m e largo 2,40) è disposto orizzontalmente e costituisce il tetto di copertura (alcuni esperti sostengono che per posizionare la lastra del tetto, è stato necessario impiegare almeno un centinaio di persone).

La cella continua all'esterno con un corridoio scoperto (detto *dromos*), lungo 7,60 metri, circondato da piccole lastre lapidee (l'intero complesso è lungo circa 10 m) disposte verticalmente.

Attualmente il monumento costituisce un *unicum* interessante non solo per l'eccezionale stato di conservazione, ma anche per la quantità di reperti rinvenuti e acquisiti dal Museo Archeologico di Bari, ove

attualmente sono conservati: ossa di animali (forse si tratta di resti di un banchetto funebre o di vittime sacrificate), frammenti di piccoli vasi, stoviglie, alcuni coltelli di pietra risalenti al 1200/1000 anni a.C., sei scheletri di adulti e di ragazzi disposti in modo disordinato e due in posizione rannicchiata. Nel dromos sono state rinvenute, invece, alcune stoviglie nerastre, un pendaglio in bronzo ed una brocca. Nel 2011 l'UNESCO lo ha riconosciuto come "Patrimonio testimone di una cultura di pace per l'umanità".



Occupato dapprima dai Peuceti, dopo la guerra contro Pirro, il territorio cadde sotto il controllo romano, svolgendo il ruolo di zona di transito e di locus di scarsa importanza. Caduto l'Impero Romano d'Occidente, fu caratterizzato, invece, dalla presenza di piccoli agglomerati di case circondate da alti muri, detti casali. I principali, per importanza storica, sono quello di Giano (risale all'età romana), Cirignano, Pacciano, Sagina e Zappino. Il naturale sbocco al mare, che costituiva un buon riparo per le imbarcazioni, portò lentamente i contadini ad avviare una modesta attività marinara (questo piccolo borgo fu denominato *Vescègghie*, dal nome delle querce selvatiche diffuse nelle vicinanze), che, nel giro di pochi secoli, generò proficui commerci con la costa dalmata, albanese, le isole dell'Egeo e Cipro.

Dopo i Saraceni, Longobardi e Bizantini, verso l'anno 1000 sbarcarono sulla costa adriatica i Normanni, i quali avviarono i lavori relativi alla difesa di alcune case ubicate lungo la costa, alla realizzazione di una imponente torre di guardia (detta "Maestra") ed, in seguito, della cattedrale.

Dopo il saccheggio di Otranto, l'intensificazione delle minacce turche, rese necessario abbattere la vecchia cinta muraria normanna, che venne sostituita da una più moderna, mentre alla fine del secolo la città risultava adeguatamente fortificata ed in grado di resistere ad attacchi con armi da fuoco.

Il 20 maggio del 1498 fu celebrato il matrimonio fra Lucrezia Borgia (figlia del Papa Alessandro VI) e Alfonso d'Aragona (nipote di Federico re di Napoli), il quale portò in dote Bisceglie.

Per tutto il Cinquecento, le attività economiche risultarono vivaci, i commerci si svolgevano via mare e via terra con i paesi interni della Puglia, Basilicata e Beneventano. Venivano importati ferro, legno, lana, cuoio ed esportati frutta, ortaggi, mandorle e, soprattutto, olio d'oliva. Nel corso dell'anno si svolgevano, infine, due fiere, di cui una a gennaio nella ricorrenza di Sant'Antonio Abate (primo protettore di Bisceglie) e l'altra a luglio, durante la festa dei tre santi protettori (Mauro, Sergio e Pantaleone).

Dopo la guerra di successione spagnola e l'arrivo degli austriaci nel Regno di Napoli (dal 1714 al 1738), con il governo dei Borboni di Spagna (durato ininterrottamente dal 1738 al 1860) la città, che contava quasi 6.000 abitanti, subì gravosa ed insostenibile pressione fiscale, mentre positivo si rivelò l'intervento dei regnanti ai fini della risistemazione del porto, dello sviluppo dei traffici marittimi e della sicurezza igienica della città, flagellata in quel periodo dalla peste. Quando, nel 1799, le truppe napoleoniche invasero il Regno di Napoli, Bisceglie aprì le porte ai francesi inneggiando alla libertà.

Nel corso del Risorgimento, la città fu un vivace centro di cospirazione, in quanto contava, tra i nobili ed esponenti del popolo, circa 500 affiliati alla Carboneria e durante i moti del 1820-1821, nel palazzo Tupputi si tenne l'importante "dieta delle Puglie", in cui fu richiesta la Costituzione e ne vennero fissati gli Statuti in dieci articoli (5 luglio 1820).

Un ruolo significativo svolse, in quegli anni, Ottavio Tupputi, il principale patriota biscegliese, quando cominciavano a circolare, in alcuni ambienti, le idee mazziniane ed il pensiero socialista, che mettevano in risalto l'indipendenza nazionale ed il riscatto socio-politico delle masse contadine.

Il periodo pre-unitario dette un contributo importante ai fini del rilancio dell'economia locale e dello sviluppo dei traffici marittimi, in quanto i mercanti biscegliesi avevano stabilito solide relazioni commerciali con i porti dalmati, dell'Egeo e del Mar Nero, attività potenziate ulteriormente nel 1864 con l'apertura del tronco ferroviario Foggia-Barletta-Bari.

Nell'inverno 1940-1941, durante il conflitto italo-greco, Benito Mussolini fissò la sua residenza nella Villa Angelica ed il quartier generale nella Villa Ciardi, mentre nel 1943 gli anglo-americani occuparono la città.

Lo stemma comunale è formato da una quercia dorata, disposta su uno scudo rosso, circondato da due rami (uno di quercia e l'altro di alloro) verdi, annodati per i loro gambi rivolti verso il basso da un nastro tricolore.



CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La memoria del passato e l'interesse per i beni culturali svolgono, negli ultimi anni, un ruolo significativo sia negli studi archeologici che in altre aree disciplinari, in quanto le vicende storiche, lotta per la sopravvivenza legata anche alla raccolta e conservazione dell'acqua – in un territorio arido e siccitoso come la Puglia (definita *siticulosa* da Orazio nel suo viaggio da Roma a Brindisi per la penuria di fiumi), hanno prodotto complessi substrati culturali, usi, costumi, tradizioni, valori, principi morali, generi di vita, ecc., disegnato un paesaggio unico e originale (armonizzandolo con l'ambiente naturale e le peculiarità geografico-ambientali) e originato miti e storie ancorate all'identità di un gruppo o della collettività.

L'attenzione proprio su questo aspetto della Daunia, ossia lo stretto legame tra mondo dei vivi e quello dei morti, tra commemorazione retrospettiva dei defunti e sacralità del ricordo, ha consentito, pertanto, di cogliere le caratteristiche della struttura insediativa pre-urbana, nonché di conoscere non solo case e tombe, ma anche luoghi deputati alla celebrazione di rituali sacri, dalla forte valenza funeraria.

Dal punto di vista paesaggistico, inoltre, la collina del Serpente – un'area caratterizzata dalla presenza di un insediamento "sparso" nella sezione più elevata – ha permesso di dominare, nella parte settentrione ed orientale, sia il Tavoliere fino al Gargano, sia gli ultimi rilievi appenninici e, nella occidentale, il massiccio del Vulture che sovrasta caratterizzando fortemente il paesaggio della Daunia interna.

Le Saline di Margherita di Savoia, un tempo bacino costiero costituito da acque salmastre e paludose, ma da tempo bonificato, rappresentano, inoltre, un esempio di riconquista e salvaguardia e di una zona umida, caratterizzata da ambienti di notevole interesse naturalistico, ad altissima biodiversità e dotati di una ricca vegetazione idrofila, igrofila ed acquatica.

Bisceglie, asserragliata sul mare (intorno ad un antico porto tuttora attivo), è dotata sia di un centro storico formato da strade molto strette (sovrastate da volte con funzione di copertura) ed antiche chiese, monasteri, palazzi nobiliari, teatro e, nella parte più alta, dal castello federiciano, torre maestra e cattedrale. Altri monumenti, inoltre, sono ubicati all'esterno della cerchia muraria: si tratta di edifici sacri, palazzi, ville e casali usati dalle famiglie benestanti, oltre a grotte abitate sin dalla Preistoria e imponenti monumenti megalitici, come i dolmen di Albarosa, della masseria Frisari, dei Paladini e, soprattutto, quello della Chianca, tra i più importanti d'Europa, per dimensioni, bellezza di linee e stato di conservazione.

BIBLIOGRAFIA:

- FABBRI M., OSANNA M., 2005, *Aspetti del sacro nel mondo apulo: rituali di abbandono tra area sacra e abitato nell'antica Ausculum*, in NAVA M. L., OSANNA M., *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Siris, suppl. 1, Bari, 215-233.
- , 2002, *Ausculum I. L'abitato daunio sulla Collina del Serpente di Ascoli Satriano*, Foggia.
- BOARDMAN J., 2004, *Archeologia della nostalgia. Come i greci reinventarono il loro passato*, Milano.
- BOTTINI A., FRESA M. P., TAGLIENTE M., 1990, *L'evoluzione della struttura di un centro daunio fra VII e III secolo: l'esempio di Forentum*, in TAGLIENTE M., *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti, strutture*, Venosa, 233-264.
- MAZZEI M., 1984, *La Daunia antica: dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano.
- TINÉ BERTOCCHI F., 1985, *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano ed Arpi*, Genova.
- VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M., 2005, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un villaggio altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati*, in "Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo", Bari, pp. 265–297.
- , *La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano)*, 2006, in A. CHAVARRÍA, J. ARCE, J. P. BROGIOLO, *Villas tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental (Anejos de AEspa XXXIX)*, Archivo Español de Arqueología, CSIC, Madrid, pp. 221-251.
- VOLPE G., TURCHIANO M., 2010, *Faragola di Ascoli Satriano. Guida agli scavi archeologici*, Claudio Grenzi Editore.
- , 2013, *La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) e oltre*, in *La villa del Casale e oltre. Territorio, popolamento, economia nella Sicilia centrale tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Macerata, pp. 305-352.